

pre aperta, anche di notte. Da oggi, poi, la «Misericordia» di Casola offre a tutta la popolazione il servizio forse più importante e necessario: la guardia medica notturna, festiva e prefestiva. Per quelli che vivono in città sarà difficile comprendere cosa significhi questo servizio, ma provate a immaginare che ogni giorno, dalle 20 alle 8 del mattino dopo, chi ha bisogno di un medico deve telefonare a Riolo Terme (12 km), dove risiede la Guardia Medica ufficiale. Spesso poi il dottore di guardia è un giovane laureato, che non conosce quasi affatto la nostra zona. Se viene chiamato, è necessario anche accompagnarlo sul posto (specie in casolari isolari), e pensate alla neve che quassù non scherza, e vi renderete conto che cosa significhi avere qui un gruppo di medici locali, che si sono resi disponibili a far servizio nelle ore notturne e nei giorni di festa.

È stata un'iniziativa grossa, che non avremmo potuto mettere in porto senza il fattivo e sostanzioso aiuto dell'USL 37. Se si sono rivolti a noi come tramite per questo servizio, ciò è una chiara testimonianza che il lavoro fatto dalla «Misericordia» in questi tre anni è stato valido.

In pratica, come funziona la Guardia Medica? Chi ha bisogno telefona alla «Misericordia», e noi provvediamo a reperire immediatamente il medico di turno e a inviarlo, magari con l'ambulanza, sul posto. Siamo attrezzati, si capisce, di radiotelefono. Anche col pronto soccorso saremo presto collegati con radiotelefono diretto.

Per ovviare alle spese di benzina, assicurazione e riscaldamento, riceviamo anche un compenso dall'USL, col quale diamo un piccola gratifica ai medici, ma del tutto libera: tutti i suddetti servizi sono gratuiti. Nessun confratello riceve compensi di qualsiasi genere. Tutti si rendono disponibili, e, in caso di bisogno, lasciano anche il lavoro o il negozio, per prestare servizio.

Abbiamo evidentemente anche un mucchio di spese; ma questo, finora, non ha mai fatto problema. Si è sempre saldato tutto. Ci aiutano i cittadini con le loro offerte; ci ingegniamo con queste giornate; qualche aiuto ci è venuto anche dalle banche, e via dicendo. Stiamo facendo cassa per poter far fronte alla necessità di una nuova ambulanza. Prima o poi, il mezzo va cambiato, e questa volta non bastano i 13 o 14 milioni della macchina attuale.

Cosa pensiamo di fare? Certamente ci saranno tante altre iniziative ancora

da affrontare. Cercheremo un contatto diretto con la Caritas diocesana (a quando un servizio civile affidato alla nostra «Misericordia» di Casola?); ci sarà forse un pensiero anche per gli handicappati locali, e si va profilando, anche sull'esempio delle «Misericordie» toscane, la possibilità di prendere in esame il servizio funebre, di cui manchiamo totalmente, e sta diventando un problema economico non indifferente per i più poveri.

A parte questi risultati, un po'... tecnici, c'è un risultato che non si può tradurre in cifre: il volontariato è una scuola di cristianesimo e di solidarietà umana. Queste iniziative non possono non lasciare il segno sulle nuove generazioni. Se anche non avessimo avuto altri risultati, questo ci pare pur sempre un successo.



Paolo Sartiani

PAOLO SARTIANI

A Borgo Tossignano, è nata una Comunità terapeutica per tossicodipendenti

Capita molto spesso di vivere accanto a fenomeni molto grandi e non accorgersi di nulla, ovvero di conoscere l'esistenza di questi fenomeni e di non riscontrarli concretamente intorno a sé. A me, tutto ciò è successo sicuramente riguardo al problema della tossicodipendenza. Ho potuto rendermi conto della consistenza del «fatto droga» solo quando, all'improvviso, si è insediata nel mio Comune la Comunità terapeutica «Poggi».

Quella della «Comunità Poggi» è una storia che prende avvio da una tragica esperienza personale. Il Sig. Poggi ha vissuto sulla propria pelle l'esper-

ienza di dover convivere con un figlio dedito all'uso della droga pesante, e, successivamente, il trauma di trovare quel figlio nel letto, ucciso da una overdose. Di fronte a questa tragedia, egli ha reagito, non cedendo allo sconforto, ma convincendosi che almeno poteva dedicarsi al recupero di ragazzi tossicodipendenti, che volessero uscire dal giro.

Vorrei sottolineare qui un primo motivo di riflessione, e cioè che il volontariato prende spesso avvio da fatti sconvolgenti che spingono i protagonisti all'azione. È quello che lo stesso Poggi afferma quando dice che con questa sua iniziativa, ha voluto evitare ad altri ragazzi quello che è capitato a suo figlio. Mi sono chiesto, allora, perché non si riesce ancora ad affrontare questo problema in maniera adeguata. E la risposta che ho trovato, oltre a quella che chiama in causa il tipo di società nella quale viviamo per le evidenti storture che produce, chiama in causa proprio il momento in cui questa piaga della droga si manifesta. A mio avviso, non esiste ancora un atteggiamento etico, anche da parte di noi cristiani, che esprima una disponibilità a conoscere e a capire i problemi e i fatti che ci stanno intorno per poi affrontare in termini concreti gli impegni per la loro soluzione.

Sono convinto che proprio questo sia uno degli argomenti che, come cristiani, dobbiamo approfondire nelle nostre comunità. Ovviamente, questo vale in termini generici e non per quei tanti esempi, che pure esistono, di cristiani che si dedicano al servizio dei fratelli: io credo che una cultura dell'attenzione non esista ancora nelle nostre comunità. Mi sono sempre più convinto che il recupero dei tossicodipendenti non si ottiene col solo concorso della pubblica amministrazione, ma che, al contrario, ciò è possibile se vi sono persone disposte a condividere totalmente l'intero faticoso cammino di queste persone verso la libertà dalla droga.

Una di queste persone è stata il Poggi. E ve ne sono altre già disponibili; e altre ancora saranno necessarie, perché quest'opera possa avere una continuità. Vale la pena, ora, di ricordare, con rapidissimi cenni, alcuni passaggi della storia della «Comunità Poggi». Partito con decisione in questa sua impresa, incontra ben presto sul suo cammino gli ostacoli della burocrazia. Ai suoi bisogni immediati si oppongono i tempi che il Comune e l'USL chiedono, per rendersi conto della entità del fenome-

no che improvvisamente hanno trovato nel territorio.

Sorgono problemi urbanistici, economici, di rapporti con la popolazione, di rapporti difficili fra il Poggi e i rappresentanti degli Enti locali. Ci sono contrasti perfino sul metodo terapeutico da adottare coi tossicodipendenti. Si procede, così, fra contrasti e reciproche diffidenze, fino ad un accordo di poche settimane fa, che prevede l'esaurimento dell'esperienza della «Comunità Poggi» e l'apertura in altra sede di una nuova Comunità terapeutica, guidata ancora una volta da una coppia di volontari, toccati anch'essi dall'esperienza della tossicodipendenza di una figlia.

Questa Comunità, allestita con contributi del Comune, dell'USL e di associazioni cooperative, vedrà anche la presenza di operatori stipendiati dall'USL. Attraverso questi passaggi che io ho riassunto, ma che interessano un arco di tempo di circa un anno, si può trarre però un sicuro insegnamento: e cioè che, quali siano le intenzioni degli Enti o i loro rapporti con gli operatori, qualunque sia l'impegno economico, tecnico e assistenziale dell'Ente locale, se può esistere il pericolo di una strumentalizzazione politica per la vita delle comunità terapeutiche, è determinante la presenza del volontario, che ha scelto di spendere in questo modo la sua vita.

Questo è stato vero per Poggi, questo è vero per i coniugi Ferrari, che stanno iniziando la loro opera nella nuova Comunità terapeutica. Altri tipi di operatori, impegnati a pagamento per alcune ore giornaliere, non sono adatti se non per mansioni collaterali, allo scopo delle Comunità terapeutiche. Perché ciò difficilmente crea un rapporto di fiducia, di cui questi ragazzi hanno assoluta necessità.

Io mi sono incontrato con quest'esperienza nell'esercizio della mia attività di Consigliere comunale: ho visto prima la diffidenza della popolazione e poi questa diffidenza tramutarsi in accoglienza prudente di queste persone anomale nel Comune. Ho visto tentativi di strumentalizzare questa presenza; ho visto gesti di solidarietà considerevoli, in aiuto della Comunità terapeutica.

Mi sono chiesto anche quale fosse la mia condizione di cristiano, di fronte a questi problemi. Ed ho constatato che non potevo far altro che prendere la parte di questi ragazzi ed ottenerne almeno l'amicizia. Mi hanno racconta-

to che la vastità del fenomeno droga è considerevole; hanno raccontato, soprattutto, la loro storia. Queste storie parlano di violenze fatte e subite, di malattie, di furti, di prostituzione, talvolta di carcere.

Ho provato rabbia e sgomento, a mi sono sentito povero, di fronte alla dimensione del male che opera nella società: ma ho sentito anche che, a questo male, contribuisco anch'io, se non mi rendo disponibile a combatterlo, aiutando queste iniziative a vivere, perché possano recuperare queste persone ad una speranza. Queste speranze si traducono poi in bisogno concreto, al momento del reinserimento dei ragazzi nella società: si pensi al lavoro, all'abitazione, ai contatti umani.

Il numero dei tossicodipendenti aumenta sempre più: sono necessarie delle strutture adeguate per accoglierli, e operatori che affrontino questi problemi, e siano preparati allo scopo. È questo un settore dove il lavoro del volontario potrà trovare ampi campi di applicazione. La nostra società ha assolutamente bisogno di incontrare dei valori che la rendano più umana: il valore che io ho incontrato, cioè il fatto di Cristo che mi salva, mi costringe ad essere attento ai bisogni che scopro attorno a me.

Il dono disinteressato che si fa di sé agli altri — come ha fatto Poggi, come fanno i coniugi Ferrari, come ha continuamente fatto fin dall'inizio di questa storia don Tarcisio — compie veramente il miracolo di costruire una umanità nuova, dove il drogato e coloro che si prestano in suo aiuto, recuperano insieme la loro dimensione di persone, e la consapevolezza che l'uomo è tanto più vero quanto più è libero dalla schiavitù della droga, della comodità, dell'egoismo e dell'indifferenza.

Alfredo Loreti



ALFREDO LORETI

Sono un obiettore di coscienza in autodistacco presso la Caritas di Imola: il mio servizio civile consiste nell'assistenza ai nomadi

Le carovane nomadi che più frequentemente sostano a Imola, sono di «zingari sinti», cioè di zingari nativi delle nostre zone, che difficilmente escono dalla Romagna. La mia assistenza è soprattutto rivolta ai bambini e solo nel periodo invernale, perché nei mesi estivi tutti si trasferiscono nelle zone marine, dove il forte numero di turisti favorisce l'accattonaggio, e dove è più facile «arrangiarsi».

I bambini dei nomadi presenti a Imola vengono iscritti a scuola, e vaccinati regolarmente. Solitamente frequentano le sole scuole elementari, e non tutti le concludono. Hanno un modo tutto loro di frequentare: vanno a scuola quando si svegliano. Può capitare, quindi, che il loro orario non coincida con quello di apertura della scuola. Intercalano, poi, giorni di scuola ad altri di riposo, con estrema libertà.

Per cercare di assicurare una certa frequenza, mi reco tutte le mattine al campo nomadi, per sollecitare e dare la sveglia. I bimbi più piccoli li accompagno all'asilo, in modo che i genitori — se lo desiderano — possono cercare lavoro. Nel pomeriggio, sempre al campo nomadi, improvviso un doposcuola. Ripassiamo insieme quello che la maestra ha insegnato nella mattinata: il più delle volte non hanno capito, a causa delle forti lacune dovute essenzialmente alle numerose assenze e a uno studio non metodico.

I genitori vedono molto positivamente l'istruzione dei figli: sono consapevoli che questo può essere un modo per evitare che i figli ripercorran la loro stessa vita, di cui sono stanchissimi. Lasciano, però, ai figli molta libertà, e, non essendo abituati loro stessi agli orari, permettono ai figli di andare a scuola quando vogliono. Mentre faccio il doposcuola ai bambini, capita, a volte, che i genitori, incuriositi, si avvicinino: i primi minuti li passano in silenzio, ascoltando attentamente; poi prendono coraggio e tentano di «indovinare», prima del figlio, il risultato di un'operazione, o approfittano per chiedere il perché di tante cose. I genitori